

Non faccio molti sforzi a ricordare Lorenzo perché il senso più vero della nostra amicizia non solo o non tanto è legato al cinema, quanto, soprattutto a un preciso periodo della Settima Arte che coincide, grosso modo, con l'esperienza universitaria, dei primi sessanta. In verità già dal liceo comperavo la leggendaria rivista "Cinema nuovo" di Guido Aristarco dove scriveva, appunto, Lorenzo. Ma è subito dopo la mia iscrizione alla Statale di Milano che quella lettura mi spinse a occuparmi più da vicino del cinema anche e soprattutto perché l'Università aveva una sua sorta di governo elettivo, con riferimento nazionale-istituzionale alla Unuri e politico-ideologico ai partiti- che allora c'erano - articolato per settori, fra cui il teatro, la letteratura e il cinema col Cucmi, ovvero: Circolo universitario cinematografico milanese. Cui aderii divenendone da subito una sorta di tuttofare poi il segretario quindi il vice e infine il presidente e, fin dagli inizi, conoscendo di persona Lorenzo. Con William Azzella, Gianni Locatelli, Gianni Buttafava, Guido Martinotti e altri, eravamo bensì un gruppo di amici ma specialmente di innamorati del cinema - più che cineamatori - sui quali la personalità di Lorenzo ebbe non poca influenza. Soprattutto per me, che dovevo tra l'altro compilare le schede dei film in programma e in proiezione- anche nell'Aula Magna grazie al grande e indimenticabile rettore. C.M. Cattabeni - i consigli di Lorenzo erano importanti e formativi. Nel senso che non si limitavano, i consigli, alla critica in sé dei film di Bergman, Huston, Kubrik, Rossellini, Fellini, Visconti ecc, ma al contesto storico e politico e, perché no, ideologico. Del resto, nel frattempo, frequentavo anche la Scuola del Cinema di Via Torino perché volevo "diplomarmi", come poi avvenne, in sceneggiatura e regia. Ma è soprattutto nella critica cinematografica che il ruolo di Lorenzo fu decisivo, tant'è vero che divenni qualche anno dopo il critico dell'Avanti!, un quotidiano che in quanto tale richiedeva la prontezza di una e anche più recensioni scritte in fretta ma mai, o almeno così ho sempre sperato, omissive del punto centrale, della ratio, del senso più vero di qualsiasi film, che Lorenzo indicava come "the reason why". Nel ricordo, come capita a ciascuno di noi, le cose assumono una sorta di alone, un'aura come di leggenda. Ma nel mio caso resterà come un'autentica rivelazione storico-critica uno dei "Quaderni del Cucmi" curato, anzi, praticamente scritto da Lorenzo e dedicato a Luchino Visconti, con in copertina una foto di Alida Valli e Farley Granger in "Senso" diretto da Visconti. Non a caso, molti anni dopo lo stesso Lorenzo, in collaborazione con Valentinetti, tratteggiò con grande finezza e puntualità la figura della immortale Alida per la Garzanti, "Il romanzo di Alida Valli", che resta, a mio parere, uno dei più brillanti, acuti e completi saggi a proposito di un'attrice il cui cognome vero era Von Altenburgh e che non ebbe eredi del suo stampo nella storia del nostro cinema. Imparai praticamente da Pellizzari il significato più autentico di un approccio al film che non si limitasse al sunto della trama e al giudizio con le palline o le stellettole che allora furoreggiavano su non pochi quotidiani, da "La Notte" col critico Morando Morandini - cui si deve uno dei dizionari del cinema fra i più completi e suggestivi, a "Il Giorno" con Pietro Bianchi, eccelso scrittore oltre che giornalista. Semmai, a volte, il contenuto, o messaggio politico, veniva privilegiato per sfuggire alle accuse di formalismo estetizzante. Eppure, persino nelle inevitabili polemiche più vivaci, come quella intorno a "Rocco e i suoi fratelli", la completezza della critica era indubbia e in misura tale da togliere qualsiasi ragione alle accuse di sinistrismo in virtù dell'inquadramento necessario e per la interiore spinta indirizzata piuttosto verso il saggio che verso un giudizio spicciolo, ancorchè specialistico. Quando a metà dei sessanta il PSI mi incaricò di girare un documentario sugli immigrati milanesi, mi giovai della sceneggiatura elaborata insieme a Bettino Craxi e Carlo Tognoli e per il commento chiesi e ottenni l'apporto di Lorenzo. E anche dei suoi suggerimenti mai "in pejus", anzi. Il documentario-inchiesta su uno dei fenomeni di massa che più avevano caratterizzato in pochi anni la città e il suo hinterland facendola crescere, sia pure fra mille problemi e sacrifici, fu depurato di qualsiasi "propaganda" partitica e fu rieditato, ma sempre col titolo di "Milano, oh cara..." e inviato a diversi festival come documento a

posteriori, come una sorta di retrospettiva di un'epoca, quella dell'imponente immigrazione dei "teroni", che il commento di Lorenzo metteva bene a fuoco individuandone le potenzialità e il ruolo sostanzialmente positivo nella crescita complessiva di una grande metropoli. Sono felice che il figlio Andrea, cui ha dal padre mutuato un grande amore per il cinema, voglia dedicare a Lorenzo un insieme di ricordi di chi l'ha conosciuto e frequentato. Devo dire, a tal proposito, che per periodi, anche non brevi, ci siamo come si dice, persi di vista. Ma forse no, chissà. Fatto sta che adesso che ci manca, avverto come il suo amichevole e sempre sommesso ma mai superficiale invito allo scrivere, come puntualizzava lui, "in melius", costituisca uno dei migliori lasciti che un uomo di cultura possa lasciare. Grazie, Lorenzo!

Paolo Pillitteri